



CaffExpò – Piacenza 16 maggio, 2012

L'agricoltura sostenibile intensiva

Il mondo in cui oggi stiamo vivendo si sta confrontando con una serie di sfide che richiedono in maniera sempre più imminente e decisa un salto qualitativo del nostro sistema agro-alimentare. Molte di queste sono sfide socio-economiche (disponibilità di alimenti, disoccupazione, tutela della salute umana, volatilità dei prezzi, la crisi globale,...) mentre altre possono essere considerate più sfide di natura ambientale (gli effetti dei cambiamenti climatici, scarsità di risorse energetiche, perdita di biodiversità, deterioramento delle qualità delle acque,..). In particolare però, il problema che sembra più urgente è quello rappresentato dalla sicurezza alimentare. Infatti, come dichiarato dalla FAO nel dossier "Save and growth" (http://www.fao.org/ag/save-and-grow/index_en.html), la crescita della popolazione mondiale raggiungerà circa 9,2 miliardi nel 2050 dai 6,9 miliardi del 2010. Questo incremento della popolazione (insieme al progressivo aumento di reddito procapite di diversi paesi in via di sviluppo) porterà ad una crescita notevole della domanda globale di generi alimentari. Questa domanda, sempre secondo la FAO, potrà essere soddisfatta solo aumentando la produzione agricola globale del 70% (e del 100% nei paesi in via di sviluppo) entro la metà del secolo che stiamo vivendo.

Più volte ci siamo sentiti dire che di fronte a tutti questi problemi l'unica strada da percorrere è quella della "sostenibilità" e quindi quella di adottare un "modello di agricoltura sostenibile" in riferimento al nostro settore primario. Ma cosa vuol dire esattamente essere sostenibili e soprattutto in che modo si può essere sostenibili in agricoltura?

Diverse teorie sono state elaborate riguardo la sostenibilità fin dagli anni '70 con la nascita della "questione ambientale" e sebbene ci siano stati da allora straordinari risultati culturali a livello di sensibilizzazione (insieme anche a qualche importante risultato politico) possiamo affermare che purtroppo è stata generata anche una grandissima confusione sia nei linguaggi che nella sostanza. Come risultato si sono avuti scarsi risultati pratici anche in riferimento alle varie politiche ed azioni potenzialmente virtuose e quindi, sebbene siamo ancora sicuri che la sostenibilità e l'agricoltura sostenibile rimangano gli obiettivi da raggiungere, siamo ancora lontani da definire degli accordi sui metodi e strumenti da impiegare.

In ogni modo è chiaro a tutti che un modello diverso di agricoltura necessita di essere implementato. Un modello quindi capace allo stesso tempo sia di rispondere alle richieste alimentari crescenti di una popolazione mondiale in forte aumento sia di rispettare

l'ambiente ed il territorio in cui viviamo. Questo nuovo modello dovrà sicuramente abbandonare i principi base del modello agricolo definito "intensivo" e che ha di fatto dominato dagli anni '60 le economie sviluppate basandosi sul semplice incremento continuo delle superfici coltivate, sulla selezione di piante ad alta resa e sull'uso un po' indiscriminato di fertilizzanti e pesticidi.

In questo senso un nuovo approccio basato sull' "intensificazione sostenibile della produzione vegetale" (o agricoltura sostenibile intensiva) è stato proposto dalla FAO come possibile soluzione ai problemi appena discussi.

Agricoltura sostenibile intensiva significa prima di tutto puntare ad aumentare la produttività sui terreni accessibili, ma al tempo stesso evitare l'espansione agricola su quei terreni rimasti intatti e che costituiscono territorio fondamentale per la biodiversità.

Significa inoltre sfruttare i terreni agricoli in maniera appropriata resistendo all'occupazione delle terre da parte dei settori non agricoli ed incentivando gli agricoltori ad utilizzare in maniera efficiente sia le risorse naturali a disposizione (specialmente l'acqua) sia i prodotti fitosanitari necessari (per esempio adottando un'agricoltura di precisione). Un'agricoltura quindi dove l'innovazione ha un ruolo importantissimo ma non solo in termini di sviluppo tecnologico ma anche in termini di identificazione di nuovi metodi di gestione e governance dell'azienda. In questa ottica non bisogna dimenticare che la sostenibilità da raggiungere non deve essere solo ambientale ma anche sociale ed economica. Bisogna quindi partire rendendo il processo produttivo più efficiente, diminuendo gli sprechi, accorciando le filiere adottando un approccio integrato e informando in maniera adeguata i cittadini.

Ovviamente tutti questi sono obiettivi molto ambiziosi che richiederanno lo sforzo da parte di tutti i vari *stakeholders* non solo da un punto di vista economico ma anche da un punto di vista culturale. Il modello per un'agricoltura sostenibile intensiva infatti prevede come punto di partenza un ripensamento completo dell'approccio alla produzione e al consumo di prodotti agricoli rendendo tutti più consapevoli ed informati. Questo sarà possibile solo attraverso lo sfruttamento massimo delle conoscenze scientifiche a disposizione, mettendo da parte ideologie e puntando sulla disponibilità di tutti a collaborare e a trovare soluzioni condivise coinvolgendo nel dibattito non solo i produttori e la pubblica amministrazione ma anche e soprattutto i consumatori.

Il discorso diventa poi più interessante facendo riferimento al solo sistema europeo. È stato infatti dimostrato in una ricerca effettuata dal prof. Harald von Witzke promossa dal centro di ricerca OPERA (<http://operaresearch.eu/en/documents/show/&tid=17>) che l'Unione Europea cambiando la politica agraria ha diminuito notevolmente la propria primaria diventando oggi un importatore netto di prodotti agricoli. È stato quindi calcolato che in pratica una superficie pari a tutta la Germania è coltivata nel resto del mondo per contribuire a soddisfare il fabbisogno alimentare di noi europei. Stiamo quindi di fatto "importando terra" coltivata in paesi dove garanzie a livello ambientale e sociale non vengono garantite. Questo rende l'Unione Europea di fatto responsabile dell'impatto dell'agricoltura sull'ambiente anche sul territorio extraeuropeo e anche di questo è importante tenere conto.

Dott. Gabriele Sacchetti
Scuola di dottorato Agrisystem
Università Cattolica del Sacro Cuore a di Piacenza